

Sicilia: due condizioni per superare la crisi

QUBITO dopo le elezioni politiche del 7 maggio '72, tendendo in Sicilia la svolta a destra della DC, lo on. Gioia, capo del gruppo di potere fanfaniano di Palermo ed attuale Ministro delle Poste, decise di aprire le ostilità contro la giunta regionale di centro-sinistra e contro i dirigenti locali della DC, accusandoli tutti di « cedimento » verso i comunisti.

Con l'appoggio sfrenato dei deputati filofascisti di Catania e di Messina, col sostegno più cauto del « Glorioso di Sicilia », in combutta con i repubblicani dell'onorevole Gurruella e con i socialisti democristiani dell'on. Lupis, la cordiale intesa con il MSI, durante questi mesi, il gruppo fanfaniano ha organizzato e diretto una violenta campagna politica volta a discriminare la sinistra DC, ad umiliare i socialisti, ad isolare i comunisti, a interdire comunque ogni possibile rapporto unitario tra queste forze che — se considerate assieme — sono maggioranza nell'Assemblea siciliana.

Gli obiettivi dichiarati di questa campagna erano l'allontanamento della giunta siciliana al governo Andreotti-Montagnani, e la conseguente neutralizzazione della Regione in vista dei nuovi sviluppi e dell'ampia ripresa della lotta popolare per il Mezzogiorno e per l'autonomia, per il lavoro e per le riforme. Sembrava, inizialmente, che la potenza destra siciliana, forte dei suoi profondi legami con i gruppi più neri della speculazione, del parassitismo, della mafia e dell'alta burocrazia, potesse concludere rapidamente questa operazione. Ma gli ostacoli sono stati più grandi del previsto.

La ripresa dei movimenti di lotta dei lavoratori e delle popolazioni, la tempestiva denuncia del nostro partito, la insospettata coesione della sinistra DC ed infine il timore delle forze moderate interne alla DC di perdere la loro tradizionale egemonia a vantaggio dei gruppi più autoritari, hanno compromesso, in questa prima fase, l'esito delle grandi manovre reazionarie. Il Comitato regionale democristiano, riunitosi per la prima volta dopo due anni, ha respinto la pregiudiziale anticomunista ed antisocialista nei termini avanza-

ti dei fanfaniani e questi sono rimasti isolati e sconfitti all'interno del loro partito. L'attacco si è quindi subito spostato sulla giunta di governo (già paralizzata a causa delle vicende interne della DC).

I repubblicani, « amici » dell'on. Gioia e su commissione di questi, si sono dichiarati insoddisfatti delle conclusioni cui era pervenuto il Comitato regionale democristiano, e facendo dimettere il loro assessore hanno aperto ufficialmente la crisi. Una crisi politica, dunque, malgrado l'inestricabile groviglio di interessi deteriori che pur si agitano nel sottobosco del potere. Una crisi che poteva essere risolta rapidamente solo con una scelta politica precisa, capace di porre subito fuori gioco i provocatori della paralisi. Invece sono già trascorsi 36 giorni dall'inizio della crisi, e la situazione si aggrava proprio perché la DC, nel suo nuovo assetto, ed il PSI, mostrano di non aver capito che la Sicilia, come tutto il Mezzogiorno, dipende dall'ondata di destra si trova davvero ad un bivio.

PAGHI dello scampato pericolo, i due maggiori partiti della vecchia coalizione tentano adesso, di « ricucire » il tessuto di centro-sinistra già irrimediabilmente lacerato, di rabbonire i gruppi di destra, e da giorni e giorni sono impegnati in una grottesca e snerante disputa lessicale a quattro voci sulla parola da usare per definire i loro rapporti con noi comunisti: barriera, muro, steccato, contrapposizione, differenziazione ed altro ancora. Noi non sottovalutiamo la portata di queste discussioni né vogliamo ironizzare. Sappiamo che i compagni socialisti non possono né vogliono discostarsi, su questo punto, dai deliberati del loro recente congresso.

Il compagno De Martino, alla cui linea i socialisti siciliani si richiamano in grande maggioranza, ha detto che « il dialogo non può iniziarsi con chi pretende di farci risalire il filo spinato nel confronto con il PCI o di farci compliciti di una netta chiusura verso sinistra anche nel Parlamento, perché una maggioranza riformatrice non si può chiudere verso i contributi proficui delle sinistre ». Esattamente l'opposto di quel-

che pretendono, nel dialogo già iniziato in Sicilia, i fanfaniani, i repubblicani e i socialdemocratici.

D'altra parte, con le sue recenti dichiarazioni, il nuovo segretario regionale della DC, sia pure attraverso un confuso susseguirsi di reticenti ed equivoci slanci di entusiasmo, mostra di ritenere che per i destini dell'autonomia e della Sicilia decisiva è la lotta delle masse popolari, di cui è componente essenziale il nostro Partito. Se così stanno le cose, a chi giova cinciachiarare sulle parole alla ricerca di un compromesso con la destra ultranzista?

VERO E' che i documenti quadripartiti di centro-sinistra non possiedono i requisiti di chiarezza, di validità e di durata dell'antico codice di Hammurabi. Resta però, in tutta la sua gravità, il tentativo di rimettere in piedi uno schieramento ed una politica fallimentari, di sellare il cavallo per un cadavere. E' davvero assurdo comportarsi come se gli attuali fossero tempi di normale amministrazione. Non si può ormai prescindere da quel che è accaduto in Sicilia dalle elezioni regionali in poi, né dallo scontro sostenuto in tutto il Paese da un vastissimo movimento popolare contro la conservazione, la reazione e l'eversione venute sempre più allo scoperto.

L'attacco di destra è una realtà con cui non è possibile venire a patti. Va combattuto con coraggio e decisione, chiamando a raccolta tutte le forze disponibili per la difesa e lo sviluppo della democrazia. Nella Sicilia, svuata economicamente e frustrata politicamente, più che ogni altra Regione, dalle lunghe esperienze di centro-destra e di centro-sinistra questo compito è tanto più difficile quanto più urgente. Ecco perché noi proponiamo alla DC ed al PSI una scelta di campo e non la stesura di un programma e tanto meno la ricerca di una formula per la Regione. Chiediamo un collegamento organico, permanente delle istituzioni autonome con la lotta in corso della classe operaia italiana, delle masse popolari, dei ceti medi del Mezzogiorno per contrastare e battere il disegno antifirminista ed antimodernista canzonato alla offensiva della destra e colle-

Denuncia del presidente INPS Pensioni: l'80% inferiori a 40 mila mensili

Nonostante questo il padronato chiede riduzioni di contributi previdenziali Uguaglianza ai livelli più alti - Interventi al convegno promosso dall'Istiss

I lavori del convegno su « Riforma dell'assistenza e prestazioni previdenziali », in corso a Roma da giovedì per iniziativa dell'ISTISS, sono stati conclusi da un intervento del presidente dell'INPS Fernando Montagnani. Egli ha ricordato che su un totale di 10 milioni e 766 mila pensioni in pagamento il 73% è costituito con importi al minimo e un ulteriore 7% con importi inferiori alle 40 mila lire mensili.

Mentre il sistema sanitario è palesemente incompleto, in quanto assicura 49 milioni di cittadini su 53 milioni (92%), il sistema previdenziale è soltanto apparentemente esteso a tutti i lavoratori (98%) in quanto per la stragrande maggioranza di essi non realizza la prosecuzione del salario in caso di inattività.

Il presidente dell'INPS ha quindi ricordato le « urgenti richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali al fine di operare un più stretto collegamento tra le pensioni e il salario », richieste a cui il governo — pur non volendo rompere la trattativa — continua a rispondere negativamente. Il prossimo incontro governativo è previsto per martedì prossimo.

Indirettamente, Montagnani si è riferito anche alle richieste padronali di riduzione dei contributi previdenziali, denunciando « la manovra sul livello delle prestazioni, quindi sui consumi, ed utilizzando d'altro lato i provvedimenti di sgravio parziale o totale come strumento di sostegno e incentivazione in taluni settori produttivi o in specifiche aree territoriali ». Queste manovre portano grave danno all'economia perché può agevolare le esportazioni, riducendo i costi delle imprese a spese dei lavoratori, ma non aiuta la ripresa economica a causa della continua compressione del potere d'acquisto all'interno.

Su questi problemi vi è stata discussione al convegno, nella seconda giornata dei lavori. Domenico Rosati, in particolare, si era soffermato sulle « differenze fra i trattamenti pensionistici anche dopo l'aggravio alle retribuzioni » e Severino Delogu aveva insistito sull'importanza di « creare una fascia di pensioni generalizzate al livello di un terzo del salario dei lavoratori dipendenti dell'industria ». E' da tenere presente, per l'agenzia permanente delle pensioni ai salari medi dell'industria ancora non c'è stato, in quanto questo richiede una scala mobile

Violente cariche della polizia nel centro di Torino

Gli scontri durati tre ore — Il corteo era autorizzato — Infiltrazioni di fascisti — Comunicato della Federazione del PCI — 11 arresti

Dalla nostra redazione

TORINO, 25. Gravi incidenti si sono verificati oggi pomeriggio in una larga zona centrale della città compresa tra piazza Vittorio e piazza Statuto a seguito di violente cariche effettuate dalla polizia nei confronti di una manifestazione organizzata dai gruppi extraparlamentari di « Lotta continua », « Servire il popolo », « Potere operaio » e altri gruppi. Gli organizzatori della manifestazione avevano richiesto alla questura l'autorizzazione per un corteo contro la repressione, autorizzazione che era stata regolarmente concessa. Fuori prima delle 16 in Piazza Vittorio si radunavano diverse centinaia di giovani con bandiere e striscioni. Il vice questore, dott. Viora, che comandava ingenti forze di polizia e di carabinieri, ordinava ai giovani di consegnare tutte le

aste delle bandiere e dei cartelli poiché erano « armi improprie ». Nasceva una discussione tra un gruppo di manifestanti e i funzionari di polizia. Ancor prima che si muovesse il corteo il dott. Viora ordinava la carica, per oltre tre ore cariche e scontri ai susseguivano per tutto il centro cittadino.

Un'ora dopo l'inizio degli incidenti è apparso chiaro l'insediamento nei disordini di squadrace fasciste. Verso le 17, infatti, è stata segnalata l'uscita dalla sede del MSI di corso Francia di una cinquantina di individui, che si sono diretti verso i luoghi degli scontri senza essere disturbati dalle forze di polizia. Diverse auto sono state danneggiate e alcune vetrine mandate in frantumi. A questo punto iniziava per le strade centrali della città una vera e propria caccia all'uomo da parte della polizia che non risparmiava nessuno.

Più tardi la questura comunicava che erano state fermate 35 persone: 12 gli arrestati.

In serata la Federazione del PCI ha diramato un comunicato in cui tra l'altro si afferma: « Ogni qualvolta milioni di lavoratori lottano uniti e in modo ordinato e civile per il rinnovo dei contratti di lavoro per le riforme e per un nuovo sviluppo economico, le autorità di polizia evidentemente col pieno consenso da parte delle autorità di governo cercano di creare situazioni di « guerriglia urbana », al fine di dare pretesti al padronato, alle forze politiche moderate e alla stampa padronale per montare campagne di opinione pubblica contro i lavoratori, sindacati, partiti della sinistra accusandoli di voler distruggere l'economia e la democrazia nel nostro paese ».

« Si prendono a pretesto — prosegue il documento del PCI — manifestazioni di gruppi extraparlamentari utilizzando da una parte la loro irresponsabilità e dall'altra la infiltrazione di provocatori fascisti per lanciare le cariche della polizia estendendole a macchia d'olio nel centro della città con lo scopo di coinvolgere senza alcuna discriminazione passanti e cittadini inermi ».

Grave iniziativa per la crisi siciliana

Il ministro Gioia propone una giunta aperta a destra

PALERMO, 25. Una inequivocabile conferma della natura di destra della manovra combinata fra fanfaniani e repubblicani, che ha portato alla crisi siciliana e ora la sta esasperando, è stata fornita dallo stesso regista dell'operazione, il ministro Gioia.

Nel corso di un comizio elettorale, l'esponente democristiano ha infatti apertamente indicato in un tripartito DC-PSI-PSDI minoritario (e quindi sostenuto apertamente non solo dai liberali ma anche dai fascisti) l'alternativa alla eventuale impossibilità di raggiungere un nuovo accordo con i socialisti sul tema-chiave dei rapporti con i comunisti.

Insistendo sulla necessità di una scelta per il campo anti-comunista, Gioia ha detto, con toni minacciosi, che « i socialisti si devono decidere », attaccando duramente le conclusioni del congresso del PSI. Ed ha aggiunto: « nessun partito democratico farà dipendere la propria politica dal condizionamento dei numeri. I socialisti devono perciò aver chiaro che la mancanza di una loro precisa scelta li renderà responsabili della possibile costituzione di un governo minoritario formato dalla DC, dal PRI e dal PSDI ».

Né i repubblicani hanno replicato (se non per fare antichevole gara di beccero anticomunismo con il loro mandante Gioia), né i socialdemocratici. Eppure i numeri, proprio i numeri che non vanno a genio all'onorevole Gioia, parlano chiaro nel senso della proposta. Ammesso (e non concesso) che tutte le correnti democristiane si prestino al gioco fanfaniano, il tripartito può contare infatti su appena 37 dei 90 seggi di Sala d'Ercole. Mettiamoci anche i due liberali, che non aspettano altro: siamo ancora molto al di sotto del quorum minimo di 48 voti. Un solo gruppo potrebbe a questo punto colmare il fosso e spianare la strada ad un governo formalmente minoritario: il gruppo neofascista.

Da parte sua il PSI, per bocca dell'on. Lauricella, ha replicato duramente alla sortita dell'on. Gioia, rifiutando « la pretesa di certi settori dc e del PRI di ottenere da una coalizione di centro sinistra una possibile copertura alle scelte centriste nazionali ». In queste condizioni si dà per scontato che anche le nuove votazioni per la elezione del governo, indette per mercoledì pomeriggio al Parlamento siciliano, si tradurranno in una ennesima fumata nera.

g. f. p.

Alla Corte dei conti il decreto sulla dirigenza

Per il 6 dicembre — riferisce l'Adnkronos — sono convocate le sezioni riunite della Corte dei Conti: all'ordine del giorno l'esame del decreto sulla dirigenza statale che il consiglio dei ministri del 14 novembre scorso, ha deciso di ripresentare alla Corte.

Va ricordato che la sezione di controllo della Corte dei Conti, nella seduta del 25 agosto di quest'anno, ricusò il visto e la conseguente registrazione al decreto del Presidente della Repubblica (approvato dal Consiglio dei ministri del 30 giugno 1972) concernente la disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo, motivando questa sua decisione con una ampia serie di argomentazioni che non lasciarono dubbi sul carattere di illegittimità del decreto.

Nella seduta del 6, a sezioni riunite, la Corte potrebbe annullare il precedente deliberato della sezione di controllo, (cioè che porterebbe alla semplice registrazione del provvedimento) oppure, e questa si ritiene negli ambienti competenti l'ipotesi più attendibile, confermare il giudizio già espresso: in quest'ultimo caso il decreto verrebbe registrato « con riserva » il che comporta che il governo illustri al Parlamento i motivi che lo hanno indotto a dare comunque corso al provvedimento.

Sul piano concreto tuttavia la conseguenza sarà sempre quella dell'entrata in vigore del decreto, che avrà luogo, secondo quanto stabilisce l'ultimo articolo del testo, il giorno successivo alla sua pubblicazione sulla « Gazzetta Ufficiale ». Va rilevato comunque che i casi di registrazione con riserva sono, nella storia della Corte dei Conti, assai rari: l'ultima decisione di questo tipo fu presa dalla Corte nel 1958.

Tutta nuova Audi 80

nuova sicurezza
trazione anteriore, abitacolo a struttura antidive, sistema frenate a doppio circuito diagonale antibandamento, freni a disco anteriori, sterzo a cremagliera a guida autostabilizzante, perfetta tenuta di strada in ogni condizione d'uso, sospensioni Mc Pherson.

nuovo motore
di 1300 e 1500 cc. potente, elastico, silenzioso per elevate velocità di crociera, 4 cilindri raffreddato ad acqua, albero a cammes in testa, economico per lo sfruttamento integrale di ogni goccia di benzina, manutenzione ogni 15000 km.

nuovo comfort
internamente spaziosa, esternamente compatta e adatta anche al traffico urbano, schienali a ribaltamento totale, dotata di una ottima climatizzazione, ampio bagagliaio: 450 litri, il tutto per 5 persone.

nuova gamma
tutte nelle versioni 2 e 4 porte, con 17 nuovi colori.

Audi 80	1300 cc	60 cv	velocità 147 km/h
Audi 80 L	1300 cc	60 cv	velocità 147 km/h
Audi 80 S	1500 cc	75 cv	velocità 160 km/h
Audi 80 LS	1500 cc	75 cv	velocità 160 km/h
Audi 80 GL	1500 cc	85 cv	velocità 170 km/h

da L.1.345.000

in prova presso i concessionari AUDI NSU



Specifici della nuova Audi 80
 nome _____
 cognome _____
 città _____